



CALCINACCI

STORIE DI FRONTIERE e DI CHI VUOLE ATTRAVERSARLE

Creato da Usine Baug

Interpreti: Ermanno Pingitore, Stefano Rocco - Sguardo esterno: Claudia Russo

Musiche: Emanuele Cavalcanti, Stefano Rocco

Luci: Emanuele Cavalcanti

Durata: 60'

Lingue: Italiano o Francese

Età: dai 13 anni

LA STORIA, O MEGLIO: LE STORIE (UN PO' DI SPOILER, MA NON TROPPO)

Cos'è una frontiera? Due personaggi cercano di rispondere a questa domanda palleggiandosi, parole, immagini, aneddoti ed esempi perché le frontiere sono ovunque: dal tornello della metropolitana allo steccato che separa due giardini, dalla buccia di un pomodoro alle porte del treno che si chiudono giusto un attimo prima che tu salga.

Ma, piano piano, una storia comincia a prendere il sopravvento...

La storia di Fanzie', triplo concentrato di pomodoro cinese, marchiato Made in Italy e venduto in Ghana. Fanzie' sbaraglia la concorrenza e i pomodori locali marciscono sui bancali, nessuno più coltiva niente e la gente si arrende e prende la via del deserto, del mare, delle frontiere da attraversare. Ed eccoci poi in Italia, seguendo ora il viggio di Pummarò che arriva da lontano, ha un berretto rosso in testa per questo lo chiamano così e quando ripensa ai suoi pomodori gli brillano gli occhi "Ma tu a quanto li vendevi 'sti pomodori al paese tuo? ...Eeh troppo cari li facevi, così non te li compra nessuno". I suoi campi ora non esistono più e le sue piante sono appassite ma Pummarò ,è un bravo ragazzo e anche qui, in Italia, sta rientrando nel business del pomodoro.

Un cerchio che si chiude insomma, se non fosse per la legge, materializzata nel Signor Bianchini, funzionario comunale: "Mi dispiace, la sua richiesta non può essere ottempata in ragione di un malindetto presente in calce alla sua dettizione d'origine".

E allora via, di nuovo in viaggio, verso le Alpi, verso un'altra frontiera da attraversare.

Una storia composta da 4 capitoli, che possono essere letti insieme o avere una vita propria, per raccontare 4 facce della frontiera. Da una parte le merci, dall'altra le persone; nel mezzo la burocrazia, la violenza senza corpo della legge, che si materializza laddove un corpo disobbediente cerca di violarne le ingiunzioni.

Una storia, o una marea di storie: tutto quello che vedrete in scena fa riferimento o si ispira a fatti realmente accaduti.

Vi parliamo del concentrato di pomodoro prodotto in Cina o in California, trasformato in Italia e rivenduto in tutto il mondo; di un contadino ghanese che ora raccoglie pomodori in provincia di Foggia; parliamo di B., caduta nel fiume mentre scappava dalla polizia; di M. la cui richiesta di asilo è stata respinta per un errore di ortografia, di H., partito a piedi dall'Iran, che parlava del suo viaggio come un gioco a livelli (giusto per curiosità, H. ha vinto. Ora è in Belgio con la sua famiglia), e di tanti altri viaggiatori ancora.

Vi parliamo delle frontiere grandi e invalicabili o di quelle di tutti i giorni, quelle che tutti conoscono e contro cui tutti, prima o poi, si scontrano. Utilizziamo immagini, metafore: lo facciamo mettendo in scena 2 buttafuori di una discoteca esclusiva o un addetto di un lido balneare che dà la caccia a chiunque stenda il telo sul "suo" bagnasciuga o ancora il temutissimo funzionario comunale che ti manda sempre nell'ufficio sbagliato o a cui manca sempre un documento.



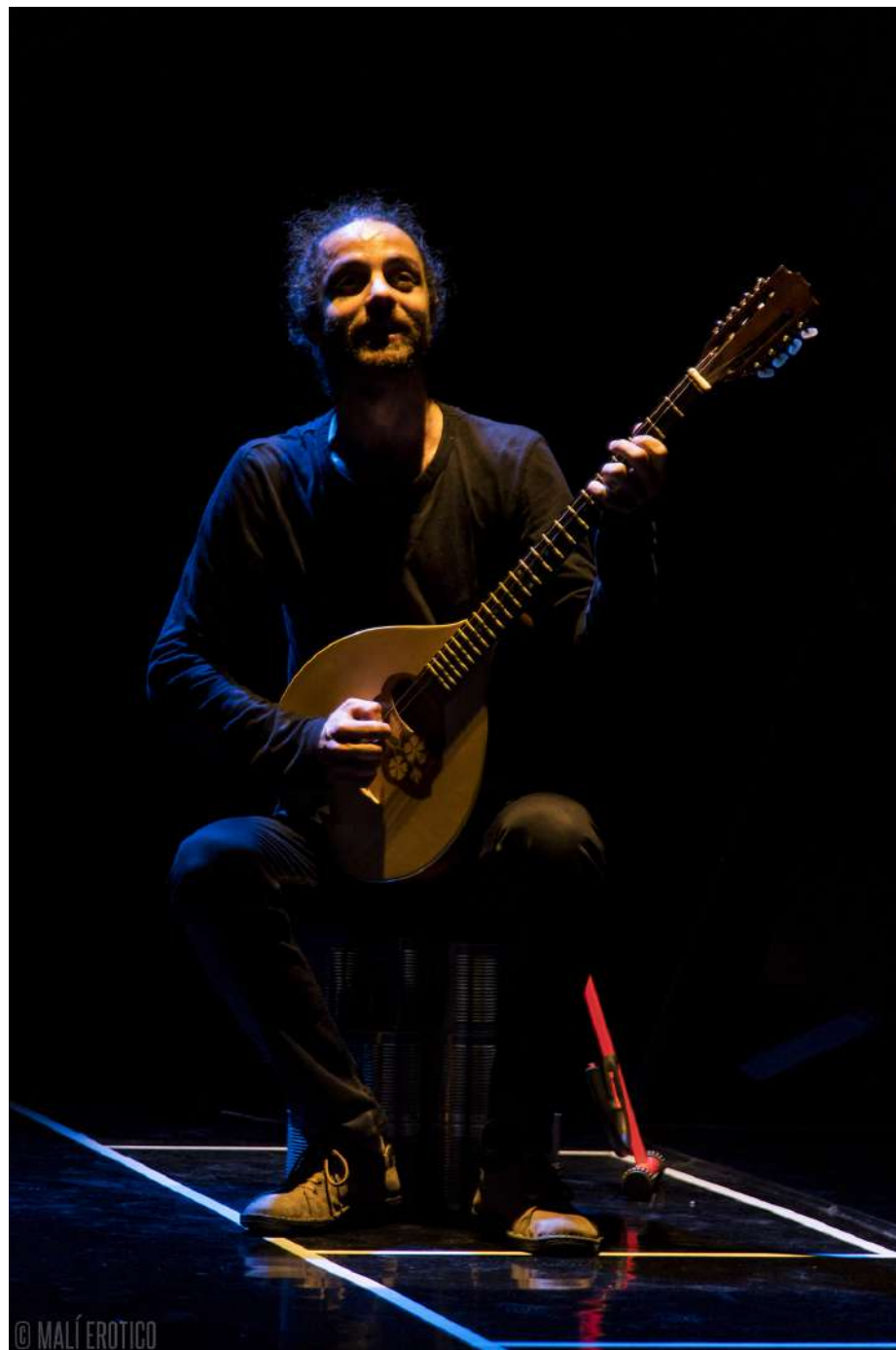
SUL PALCO

Calcinacci è uno spettacolo eclettico in cui si intrecciano musica, acrobatica, racconti e immagini: molti linguaggi diversi a volte mescolati, altre volte giustapposti. Ogni capitolo di cui si compone è caratterizzato da uno stile, un linguaggio, un particolare modo di raccontare per mettere in evidenza di volta in volta aspetti diversi della frontiera. Abbiamo deciso di rendere lo spettacolo il più possibile vario e internazionale (come racconteranno i titoli di coda): i materiali, gli strumenti, gli oggetti che usiamo in scena (e persino gli attori) vengono da luoghi lontani, a volte a migliaia di chilometri dall'Italia.

I protagonisti della messa in scena sono i corpi degli attori che con pochi elementi, quasi simbolici, di costumi e scenografia, creano di volta in volta personaggi diversi, alcuni grotteschi altri realistici, diventano guardie di frontiera, commercianti, funzionari, viaggiatori. Attraverso coreografie acrobatiche stilizzano muri, linee, frontiere e passaggi. Ci raccontano un inseguimento dando vita a due piccoli personaggi ispirati dal teatro nero: grazie all'impatto visivo delle luci wood creano un mondo onirico, sospeso e silenzioso, come la cima delle montagne sulle quali si può correre, saltare e a volte pure volare.

I due si muovono in scena rispettando le linee imposte dalla scenografia. Il palco è diviso in zone ben precise: linee bianche tracciate per terra definiscono le aree dentro le quali si svolge l'azione. Sono linee arbitrarie, che creano forme geometriche proprio come quelle linee di confine tra stati che sembrano tracciate col righello.

Abbiamo deciso di parlare di situazioni assurde che suscitano spesso la rabbia dell'impotenza, ma di farlo con ironia e leggerezza, mettendo in scena il viaggio come un videogioco, un imprenditore-poeta che canta le lodi della passata Fanzié, dando voce ad un bagnino ed a una spiaggia di opinionisti in costume che discutono di confini tra una fetta di anguria e un mojito, per poi seguire il nostro viaggiatore dal cappellino rosso sulle Alpi, fino alla fine del suo lungo viaggio.





DA DOVE NASCE LO SPETTACOLO

Calcinacci nasce dal senso di impotenza quando, con le mani piene davanti ad un tornello del supermercato, non si trova lo scontrino necessario per uscire. Dall'immotivato nervosismo di chi, appena poggia il primo prodotto sul rullo della cassa, si affretta a prendere il cartello "cliente successivo" e a metterlo tra le sue Penne lisce e il tuo yogurt magro, come se dovesse difendersi dagli Unni.

Da quel sentimento che suscitò una delle prime imprecazioni di uno di noi quando a 11 anni cercarono di spiegargli il concetto di passaporto (e dire che non aveva ancora dovuto pagarlo lui).

Da quando nel 2018 siamo stati alla frontiera con la Francia, più precisamente a Clavière, ancora più precisamente in un sottochiesa occupato: Chez Jesus.

Chez Jesus nacque per permettere ai viaggiatori (alias migranti) di riposare, di prepararsi un po' meglio alla traversata e di avere qualche informazione su cosa avrebbero trovato dall'altra parte.

Chez Jesus fu occupato per lottare contro quella frontiera e contro tutte le altre. Un luogo libero, attivo, orizzontale e autogestito, luogo di discussione e azione, di incontro, scontro, risate, pianti e feste.

Non andammo in quel posto per cercare ispirazione, ci andammo perché avevamo sentito delle storie e volevamo vedere con i nostri occhi e con le nostre mani.

Una volta lì, ci piombarono addosso decine di storie di frontiera, centinaia di domande, ore di discussioni e riflessioni e, dopo alcuni mesi, Calcinacci diventò una necessità.

Un'inchiesta di Stefano Liberti (I signori del cibo), l'esperienza a Chez Jesus (a Clavière) e nei i campi profughi Rohingya in Bangladesh, le interminabili discussioni bagnate di caffè o bicchieri di vino, il racconto etnobiografico di un "viaggiatore illegale" (lo sono confine), le decine di viaggiatori incontrati. Frammenti di storie, di discussioni, di libri, di viaggi, pezzi di un muro, Calcinacci.

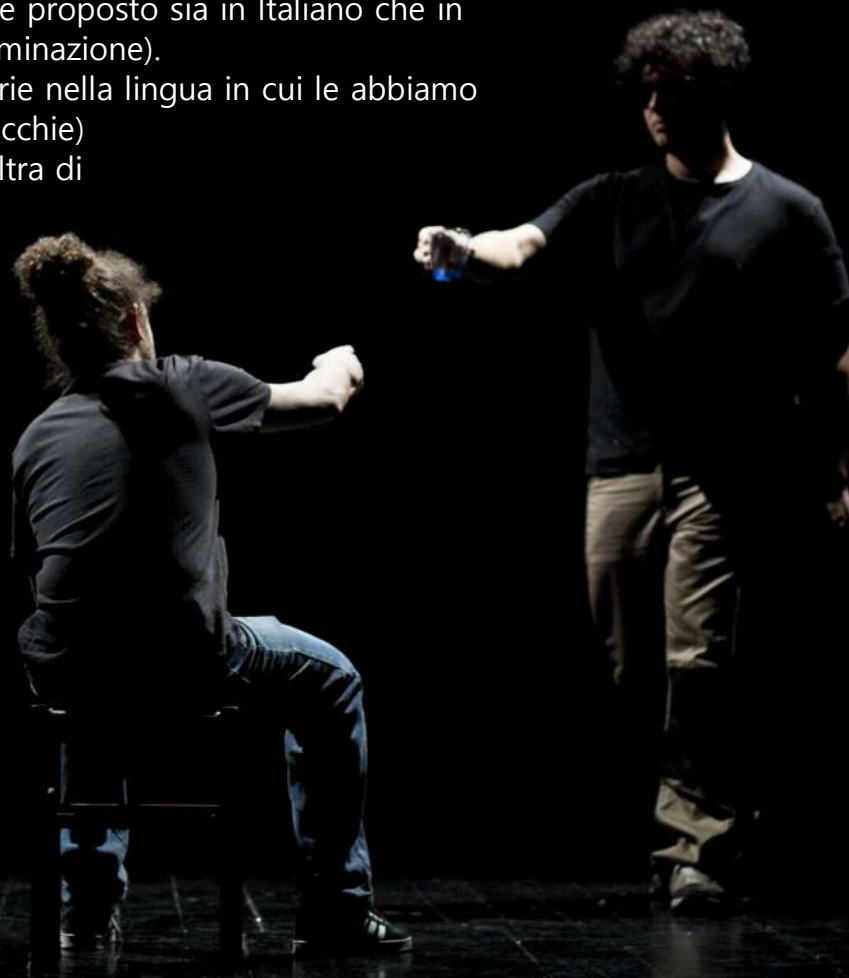
A CAVALLO TRA LE FRONTIERE: SPETTACOLO IN DUE LINGUE

Questo spettacolo, nato in cima ad una montagna a cavallo tra due paesi, non poteva che nascere come un progetto bilingue: Calcinacci viene proposto sia in Italiano che in Francese (separatamente a parte qualche piccola contaminazione).

Questo per avere la possibilità di raccontare alcune storie nella lingua in cui le abbiamo sentite (anche se di lingue all'appello ne mancano parecchie) e per far vivere questo spettacolo da una parte e dall'altra di una frontiera che conosciamo piuttosto bene.

Anche noi infatti viaggiamo, o meglio, viviamo a cavallo di quelle linee tracciate sulle carte geografiche: soprattutto tra Italia, Belgio e Francia, ma a volte in Inghilterra, in Scozia, fino al Sud Africa.

Viaggiamo (anche se per noi il viaggiare è più facile che per altri), attraversiamo frontiere quasi ogni mese e ci sembrava naturale che anche il nostro spettacolo si sviluppasse così, viaggiatore e poliglotta.



OLTRE LO SPETTACOLO: DIBATTITI & WORKSHOPS

Per arricchire l'esperienza degli spettatori e approfondire la tematica Usine B. propone inoltre un dibattito post spettacolo e diversi tipi di workshops, che potranno essere combinati tra loro o proposti separatamente in base alle esigenze pedagogiche e ai limiti dello spazio.

Discussione dopo lo spettacolo

Ci sembra interessante creare le condizioni di un dialogo tra spettatori e attori nel quale si possano scambiare reazioni, opinioni, domande e risposte sulla tematica e i contenuti dello spettacolo. Questo per confrontarsi con gli altri e arricchire il proprio punto di vista con quello di chi ci sta vicino, ma anche per cominciare a verbalizzare l'esperienza vissuta grazie allo spettacolo: ciò permette di appropriarsene e di utilizzare criticamente quanto visto per crearsi un punto di vista autonomo.

Workshop sulla tematica dello spettacolo

In questo workshop proponiamo agli spettatori alcune attività per riflettere ed elaborare un punto di vista personale sul tema di cui tratta lo spettacolo. Utilizzeremo quello che si è appena visto, alcune situazioni vissute personalmente dai partecipanti, le immagini e i discorsi sulla "frontiera" veicolati dai media... Cercheremo di stimolare la riflessione autonoma e critica di ciascuno, una presa di posizione sul tema e un'esplicitazione (verbale, grafica o in altra forma ancora) delle proprie ragioni. In questo modo le attività proposte permetteranno di identificare, nominare e quindi gestire meglio situazioni, stereotipi, dinamiche che spesso restano implicite, a-storiche e quindi inevitabili.

Le attività di questo workshop possono essere eseguite da seduti o in movimento in base alle esigenze degli spazi.

Workshop teatrale sulla tematica dello spettacolo

Attraverso attività teatrali, lavoreremo sul tema delle "frontiere e di chi vuole attraversarle". Mettere in scena una situazione richiede di avere coscienza delle dinamiche che la governano, di esplicitare le relazioni tra i diversi personaggi e di mettersi nei panni di qualcuno anche molto diverso da noi e vedere le cose da un altro punto di vista. Sperimentare il teatro è un ottimo mezzo per "sperimentare" l'altro, imparare a comprenderne la realtà in cui viviamo e le persone che ci circondano capendo le loro ragioni ed accettando la loro diversità.



SCRITTURA COLLETTIVA

Calcinacci è uno spettacolo collettivo: non sappiamo dire chi l'ha scritto, chi ha avuto l'idea, chi l'ha creato... quello che vedrete in scena viene dalle nostre esperienze, dai nostri corpi, dalle nostre teste, ma anche dalle decine di persone che abbiamo incontrato, dai libri letti, da una quantità indescrivibile di concetti, ricordi, pensieri sommersi nell'inconscio e che risalgono a galla sotto forma di attitudini fisiche, personaggi, ritmi, parole. Poi c'è l'elaborazione di tutto questo, le giornate in sala prove o al telefono o intorno al tavolino di un bar: quando arriviamo, ognuno con le sue proposte, e ce le scambiamo, quando le idee cessano di essere mie o tue e diventano nostre perché tutti ci mettono la mano. È la compagnia che sceglie, rielabora, corregge, devia, deforma quegli spunti iniziali e ne fa qualcosa di altro, a volte simile all'idea di partenza, altre volte completamente irriconoscibile, tanto che spesso ci chiediamo: "dove viene questo personaggio? Chi ha avuto quest'idea?".

La risposta ovviamente non la troviamo.

Abbiamo scelto di lavorare così un po' perché, spesso, nella nostra formazione abbiamo lavorato collettivamente e questa abitudine ci si è scritta dentro con tutti i suoi pregi e i suoi difetti; un po' perché ci sembra che quattro persone (se riescono a sopravvivere agli scazzi, ai conflitti, alle residenze artistiche, ai Doodle, agli Skype di lavoro, alle discussioni interminabili e alle questioni di principio) possano trovare qualcosa di più interessante, di più sfaccettato, di più sorprendente che una sola. Quando scriviamo, ognuno di noi si ritrova spesso a girare intorno a pochi concetti che in quel momento gli sembrano geniali poi, tutto quello che è uscito da uno di noi, viene portato agli altri; che lo prendono, lo smontano, lo modificano e lo rimontano. Quel che ne esce è contaminato da tanti punti di vista, è colorato dai diversi modi di esprimersi, è modellato dalle diverse intuizioni: è nostro, non è più mio o tuo (e forse non lo è mai stato).

LA COMPAGNIA

Usine Baug nasce nel 2018 dall'incontro artistico di Ermanno Pingitore, Stefano Rocco e Claudia Russo. La loro prima creazione "CALCINACCI" arriva in finale al premio Scenario 2018 includendo nel progetto Emanuele Cavalcanti, light designer, che diventerà parte integrante del gruppo. Stefano, Ermanno e Claudia provengono da percorsi artistici diversi (l'acrobatica, la musica, la commedia dell'arte e il teatro di prosa) ma si ritrovano nella pedagogia Lecoq, studiando a Parigi e Bruxelles. Questo percorso influenza notevolmente il processo artistico del gruppo, che si basa sull'improvvisazione e sulla creazione collettiva, dove esperienze e punti di vista si incontrano per esplorare e raccontare la complessità del mondo circostante. Usine Baug fa convergere teatro fisico, narrazione e teatro visivo per trasporre la realtà con poesia, sarcasmo e ironia



CONTATTI

info@usinebaug.com
+39 3334010643

usine
baug